

«Provenzano operato, ha pagato la Asl»

I pm che indagano sul boss latitante: «Alla Regione il conto dell'intervento a Marsiglia»

PALERMO — Chi ha pagato le spese per le cure mediche di Bernardo Provenzano? Chi ha sborsato fior di quattrini per l'intervento chirurgico alla prostata, compiuto in un ospedale di Marsiglia nell'ottobre di due anni fa? Il boss corleonese, che fa sapere di essere un poveraccio (mentre risulta che i suoi compari gli passano venticinquemila euro al mese) o la Regione Siciliana, come ipotizzano i magistrati della Procura che hanno sequestrato una montagna di documenti negli uffici dell'Asl 6, pensando di trovare tracce di quel singolare viaggio della speranza che portò in gran segreto il superlatitante di Cosa Nostra dalle masserie della provincia palermitana alle più confortevoli stanze della clinica francese?

I pm della Direzione distrettuale antimafia stanno passando al setaccio migliaia di fascicoli. Cercano, in particolare, un modulo intestato a Gaspare Troia, identità di copertura di Provenzano che per l'occasione usò il nome di un fornaio di Villabate, padre di Salvatore, uno dei «postini» del padrino arrestato il mese scorso nell'operazione «Grande mandamento». Cercano il foglio prestampato che viene compilato e presentato all'Azienda sanitaria da chi intende chiedere l'autorizzazione ad essere operato all'este-

IL BOSS DI CORLEONE

Latitante da 42 anni

Nella foto a sinistra l'unica foto di Provenzano, risalente a oltre 40 anni fa. A destra la ricostruzione al computer di come dovrebbe essere oggi



ro senza pagare nulla. Procedura di routine. Ma qui si tratta di verificare se il capo dei capi corleonese gode di complicità anche dietro le quinte degli apparati pubblici.

Indagini a tutto campo, mentre i medici che hanno operato Troia, alias Provenzano, saranno interrogati per rogatoria. Nessuna ipotesi di reato a loro carico. Si spera piuttosto che possano dare indicazioni preziose per tratteggiare i connotati del padrino malato, del quale esiste una sola foto di mezzo secolo fa e ricostruzioni al computer non si sa quanto attendibili.

Si cerca anche il medico sici-

liano che in questi anni ha offerto assistenza a domicilio a Provenzano, costretto a cambiare rifugio continuamente nonostante abbia i reni a pezzi e uno stato generale di salu-

Aveva rubato l'identità di un coetaneo, padre di uno dei suoi «postini»

te tutt'altro che buono. Un medico che lo ha seguito e operato più volte, come hanno rivelato i pentiti. Ma sulle novità più recenti è stato un miniera di informazioni Mario Cusi-

mano, l'ultimo dei collaboratori di giustizia, un «picciotto» che per anni è stato al servizio del capomafia recapitando messaggi d'ogni genere da un capo all'altro della Sicilia. Hanno arrestato anche lui un mese fa nella maxiretata di manovali della mafia. E si è pentito a tempo di record, in meno di ventiquattr'ore.

Cusimano ha ricostruito organigrammi, ha parlato di affari, personaggi, retroscena. Notizie spesso inedite, come quella del viaggio a Marsiglia. Una vicenda poco chiara anche per lui. Non sapeva molto, il «postino». Ha parlato della dieta leggera a cui fu sottopo-

sto Provenzano prima dell'intervento. «Mangiava solo pesce e verdure», ha detto. Ma ha dato altre indicazioni importanti, che hanno portato gli investigatori in casa della sorella di Nicola Mandalà, capomandamento di Villabate. Una villetta a due piani dove è stata trovata una cartella clinica scritta in francese e intestata a Gaspare Troia, il panettiere.

Quando i poliziotti si sono presentati a casa sua chiedendogli come stesse, quello ha risposto cadendo dalle nuvole: «Benissimo grazie. Perché dovrei stare male?». E alle domande successive, ha chiarito di non essere mai stato operato alla prostata e di non aver mai messo piede a Marsiglia. A completare il mosaico ci hanno poi pensato le intercettazioni ambientali. Siamo alla fine del 2004. Mandalà con un amico, ignaro di essere ascoltato. Le voci si accavallano finché non si sente l'altro esplodere in uno sfigo: «Il soggiorno in Francia è costato un sacco di soldi». Poche battute, più che eloquenti. Le indagini faranno scoprire che fra gli accompagnatori di Provenzano c'era anche Salvatore Troia, il figlio del fornaio. Potrebbe raccontare tante cose, ma in carcere ha respinto la visita dei magistrati, arrendendosi della facoltà di non rispondere.

Enzo Mignosi